



8 aprile 2002

Giovanni 14, 1-7

Non sia turbato il vostro cuore

Siamo turbati per l'assenza di Gesù. Lui, nel suo stare con noi, ci ha mostrato il Padre e ci ha aperto il cammino verso di lui; ora, con il suo andarsene in questo modo, ci dà la forza di seguirlo. Chi crede in lui, trova la via del ritorno a casa: partecipa alla sua vita di Figlio e conosce la verità di Dio come Padre.

- 1 Non sia turbato il vostro cuore.
Continuate a credere in Dio
e pure in me continuate a credere.
- 2 Nella casa del Padre mio
ci sono molte dimore,
se no vi avrei detto
che vado a prepararvi un luogo?
- 3 E quando sarò andato
e vi avrò preparato il luogo,
di nuovo verrò
e vi prenderò presso di me
perché dove sono io
siate anche voi;
- 4 e dove me ne vado
voi conoscete la via.
- 5 Gli disse Tommaso:
Signore non sappiamo dove te ne vai,
come possiamo conoscere la via?.
- 6 Gli rispose Gesù:
Io-Sono
la via,
la verità,



7
la vita.
Nessuno viene al Padre
se non per mezzo di me.
Se avete conosciuto me,
anche il Padre mio conoscerete
e da ora lo conoscete
e l'avete visto.

8
Gli dice Filippo:
Signore
mostraci il Padre
e ci basta.

9
Gli dice Gesù:
Da così tanto tempo sono con voi
e non mi hai conosciuto Filippo?
Chi ha visto me,
ha visto il Padre.
Come puoi tu dire:
Mostraci il Padre?

10
Non credi che io sono nel Padre
e il Padre in me?
Le parole che io dico a voi
non le dico da me stesso,
ma il Padre che dimora in me
fa le sue opere.

11
Continuate a credere a me.
Io nel Padre e il Padre in me.
Se no, credete a causa delle opere stesse.

12
Amen, amen vi dico,
chi crede in me
anche lui farà le opere che io faccio
e ne farà di più grandi
perché io vado presso il Padre
e ciò che chiederete nel mio nome
lo farò,

13



14

affinché sia glorificato il Padre nel Figlio.
Se mi chiederete qualcosa nel mio nome,
io farò.

Salmo 27 (26)

1

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

2

Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.

3

Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.

4

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.

5

Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.

6

E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.

7

Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.



- 8 Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;
il tuo volto, Signore, io cerco.
- 9 Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
- 10 Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.
- 11 Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
a causa dei miei nemici.
- 12 Non espormi alla brama dei miei avversari;
contro di me sono insorti falsi testimoni
che spirano violenza.
- 13 Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
- 14 Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.

È un Salmo tra i più noti, tra i più frequentati, ci è certamente familiare e si adatta bene al brano di questa sera.

Tra i diversi versetti che richiamano, hanno consonanza con il brano di questa sera, certamente i primi dove si parla della fiducia che si ha nel Signore: luce e salvezza, difesa della vita per cui non abbiamo paura, per cui non si ha timore; anche di fronte ad un esercito, ad una battaglia il cuore non teme, si ha fiducia. Poi anche il tema del volto del Signore. Vedremo questo nel cap. 14° di Giovanni.

Ci siamo lasciati prima di Pasqua con il cap. 13, in cui Gesù, l'ultima sera che passa con i suoi discepoli, rivela il suo amore fino all'estremo con due gesti che significano la sua vita e la sua morte: il gesto di lavare i piedi – segno del porre la sua vita al servizio degli altri – e poi il boccone dato a Giuda, con il quale rivela il suo amore



fino all'estremo, dona se stesso a chi lo tradisce e si consegna. Proprio così rivela la sua gloria di amore assoluto. E questo cap. 13 ci introduce nel mistero della Pasqua, nel mistero dell'andarsene di Gesù verso il Padre.

Dopo il cap. 13 prima di descrivere Gesù che se ne va ci sono ancora quattro capitoli dove Gesù spiega ai suoi discepoli cosa significa il suo andarsene. Quindi è molto importante capire il suo andarsene.

Il cap. 14, vedremo stasera e la volta prossima, dice che il suo andarsene va compreso in modo da non spaventarsi e non turbarsi; è un nuovo modo della sua presenza, la sua presenza ormai sarà quella della fede in lui e dell'amore. E poi va avanti nel 15° dove parla dell'unione con lui che porta frutto, nel 16° dove ci promette e ci dà il suo Spirito, poi nel 17° la grande preghiera.

Questa sera ci fermiamo sull'inizio del cap. 14° dove Gesù affronta il primo problema che i discepoli incontrano con il suo andarsene, con la sua morte. Restano turbati – diciamo almeno così. Poi siccome non lo vedono più, anche se per un po' lo vedono ancora, c'è il problema che c'è per tutti noi: "Cosa significa che il Signore se n'è partito?", io non l'ho visto, per esempio; so solo che è partito. Intanto la nostra vita come va avanti senza di lui? Che significato ha la nostra vita senza di lui? Se lui era la nostra vita e lui è partito, che cosa facciamo? È il problema che avevano i discepoli, si sentivano orfani, abbandonati. Lui ha promesso che tornerà, sicuro che tornerà, ma sono passati duemila anni innanzi tutto è non è ancora tornato e cosa si fa nel frattempo? Nel tempo tra la sua andata e il suo ritorno? Che è il tempo della nostra storia, della nostra vita e che finora è stato il tempo di due millenni e chissà quanto ancora sarà? Cosa si fa?

Ecco, in questi capitoli l'evangelista attraverso le parole di Gesù prospetta cosa sarà questo tempo: il tempo nostro, il tempo che noi viviamo è il tempo della comunità cristiana e la prima cosa che deve fare la comunità cristiana è comprendere il suo andarsene,



cosa vuol dire che lui se ne va. E questa sera ci fermeremo su questo suo andarsene. Il tema dominante è il non turbarsi: non ti turbi se capisci che il suo andarsene non è uno scomparire, ma esattamente qualcos'altro che adesso vediamo.

Giovanni 14,1–14

¹Non sia turbato il vostro cuore. Continuate a credere in Dio e pure in me continuate a credere. ²Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore, se no vi avrei detto che vado a prepararvi un luogo? ³E quando sarò andato e vi avrò preparato il luogo, di nuovo verrò e vi prenderò presso di me perché dove sono io siate anche voi; ⁴e dove me ne vado voi conoscete la via. ⁵Gli disse Tommaso: “Signore non sappiamo dove te ne vai, come possiamo conoscere la via?”. ⁶Gli rispose Gesù: “Io-Sono la via, la verità, la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷Se avete conosciuto me, anche il Padre mio conoscerete e da ora lo conoscete e l’avete visto”. ⁸Gli dice Filippo: “Signore mostraci il Padre e ci basta”. ⁹Gli dice Gesù: “Da così tanto tempo sono con voi e non mi hai conosciuto Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: Mostraci il Padre? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre in me? Le parole che io dico a voi non le dico da me stesso, ma il Padre che dimora in me fa le sue opere. ¹¹Continuate a credere a me. Io nel Padre e il Padre in me. Se no, credete a causa delle opere stesse. ¹²Amen, amen vi dico, chi crede in me anche lui farà le opere che io faccio e ne farà di più grandi perché io vado presso il Padre ¹³e ciò che chiederete nel mio nome lo farò, affinché sia glorificato il Padre nel Figlio. ¹⁴Se mi chiederete qualcosa nel mio nome, io farò”.

Ecco, il tema di queste parole di Gesù è dato all’inizio, alla prima affermazione: “Non sia turbato il vostro cuore”. Quello che Gesù intende fare attraverso queste parole è darci la tranquillità sul futuro: “Io me ne andrò, ma state tranquilli”. Questa tranquillità viene dalla fede: “Continuate a credere in Dio e a credere in me”. E il credere consiste nel capire; credere, la fede, non è qualcosa di



generico - mi fido - ma è comprendere cosa significa il suo andarsene; il suo andarsene significa che lui va a prepararci un posto, significa che lui torna a noi perché possiamo essere dove è lui. Il suo andarsene vuol dire aprirci la via alla verità e alla vita in modo che noi sappiamo cosa fare, seguire questa via. In fondo il suo andarsene è un nuovo tipo di presenza in mezzo a noi, cioè lui se n'è andato, ci ha aperto la via, ci ha preceduto, ci ha preparato il posto, ci ha mostrato la via e attraverso di lui noi, percorrendo lo stesso cammino, raggiungiamo il Padre, torniamo ad essere quello che eravamo fin dal principio: figli del Padre.

Quindi la morte di Gesù non è altro che l'aprirci la via al Padre.

Ora qui il discorso è molto articolato e vediamo un po', punto per punto, perché è un brano di alta contemplazione dove la spiegazione rischia di essere banale ma cerchiamo di entrarci così come il Signore ci dona, perché sono tutte parole immediatamente comprensibili quelle che abbiamo letto, non c'è nulla di misterioso, però ci si accorge che c'è sempre un livello più profondo che sfugge nel quale bisogna entrare.

Primo versetto:

¹Non sia turbato il vostro cuore. Continuate a credere in Dio e pure in me continuate a credere.

Queste parole: *“Non sia turbato il vostro cuore”*, vengono riprese alla fine del capitolo quando Gesù dice ancora: *“Non sia turbato il vostro cuore e non spaventatevi”*, quindi è proprio il motivo dominante di questo capitolo. Richiama le parole di Mosè quando ormai se ne va e dice al popolo: *“State tranquilli, non abbiate paura, vedrete, abbiate fede in Dio”*. È un discorso di addio dove si cerca di affidare a Dio – *“addio”!* – la gente che rimane comprendendo che l'importante non è che sia presente Mosè o Gesù, l'importante è qualcosa d'altro: è quella fede che ha fatto camminare Mosè e Gesù che rimane la nostra eredità e ci rende appunto come Mosè e come Gesù. Sono discorsi di addio in cui chi



se ne va lascia il suo testamento, lascia la sua eredità, dichiara i suoi beni, li offre ai suoi eredi. Quindi in queste parole, Gesù ci offre la sua eredità e la prima è quella di non turbarci. Il turbamento l'ha provato anche Gesù. L'abbiamo visto davanti al sepolcro di Lazzaro Gesù rimane turbato; l'ha provato anche davanti alla propria morte, quando si dice immediatamente prima che adesso è stato glorificato il Figlio dell'uomo al cap. 12°, Gesù si dice fu turbato nello Spirito. Quindi ha provato anche lui il turbamento. Fu turbato anche davanti a Giuda, al mistero di Giuda che rifiuta l'amore. Quindi il turbamento è qualcosa che tutti proviamo. L'ha provato lui, lo proviamo anche noi.

Il turbamento è un momento di prova, lo puoi vincere solo con la fiducia; Gesù ha superato il turbamento soltanto con la fiducia nel Padre. Il turbamento viene ad essere un'occasione per la crescita nella fiducia e nel coraggio. Cioè la fiducia diventa davvero in Dio se uno è turbato. Voglio dire che se tutto va bene non ho bisogno di fiducia in Dio, basta che le cose vadano bene. I turbamenti, come quelli che ha incontrato Gesù davanti alla morte dell'amico Lazzaro, davanti alla propria morte e davanti al rifiuto di Giuda che lo vuole uccidere - sono i turbamenti fondamentali che possiamo anche noi sperimentare - questi turbamenti per Gesù diventano il luogo dove lui, come Figlio, pone tutta la fiducia nel Padre e vive l'amore del Padre; quindi il turbamento è il luogo della fiducia maggiore, oppure diventa il luogo della caduta. Per questo è un momento delicato il turbamento.

E in noi c'è sempre insieme, nel nostro cuore, la paura e la fiducia, però sono in proporzione inversa. C'è sempre la paura: se uno non ha paura e non è turbato è un incosciente; quindi mettere in conto che ci sono le paure e il turbamento. L'unico antidoto, l'unico ansiolitico efficace, l'unico tranquillante è la fede, così come la sfiducia è il miglior ansiogeno che ci sia. La fede in Dio: quella fede che fa sì che affidi anche la vita, quindi non è semplicemente la fede



di quando le cose vanno bene e ci credo, ma di quando vanno male ..., quando le cose vanno bene non occorre neanche credere.

È davanti agli sconvolgimenti che si prova la fede in Dio, se credi davvero in Dio che dà la vita.

Quindi Gesù dice: *“Non sia turbato”*. E' un imperativo presente; vorrebbe dire smettetela di turbarvi, cioè suppone che noi ci turbiamo, quindi molto umano.

Così c'è l'altro imperativo presente. *“Credete, continuate a credere in Dio e pure in me credete, continuate a credere”*. Gesù qui pone sullo stesso livello la fede in Dio che è Padre ed in lui che è Figlio e sarà il tema di tutto il brano la fede in Gesù e del suo andarsene come antidoto al turbamento.

Con sott'occhio il testo voglio sottolineare allora il fatto che potendo continuare, sotto il turbamento, la fede diventa l'oggetto dell'esortazione di Gesù, anzi l'imperativo, la domanda, la supplica di continuare a credere. Nella traduzione corrente troviamo semplicemente: “Abbate fede”, continuare a credere, ecco il credere è qualcosa che può essere continuato, può magari subire una flessione, ma continua.

Altri due versetti:

²Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore, se non vi avrei detto che vado a prepararvi un luogo? ³E quando sarò andato e vi avrò preparato il luogo, di nuovo verrò e vi prenderò presso di me perché dove sono io siate anche voi

Gesù dice che nella casa del Padre suo vi sono molte dimore. Gesù aveva chiamato la casa del Padre suo il tempio quando per la prima volta nel cap. 2 va al tempio e trova i mercanti e dice: *“Avete fatto della casa del Padre mio una spelonca di ladri”*. Quindi il tempio è la casa del Padre mio e nello stesso racconto dice: *“Distruggete questo tempio – che è la casa del Padre mio – ed io lo*



riedificherò in tre giorni e parlava del suo corpo". Cioè la casa del Padre chi è? Il Figlio, il suo corpo. Dove abita il Padre? Dice in questo brano: *"Il Padre è in me"*, perché uno abita dove è amato. Il Padre abita pienamente nel Figlio che lo accoglie, come il Figlio abita pienamente nel Padre. Di fatti dirà anche alla Samaritana che il vero tempio, dove si adora in Spirito e verità non è più né il tempio di Gerusalemme, né il Garizim, ma è un altro, è Io-Sono; è il Figlio dove si adora il Padre. Ora in questa casa del Padre c'è posto per molti, ci sono molte dimore. Quante dimore ci sono nel Padre? Quanti sono i figli, c'è un posto per ciascuno se no non è Padre.

La morte di Gesù che si affida totalmente al Padre e che ci ama come il Padre, ci svela che presso il Padre c'è per noi una dimora eterna. Cioè il fatto che il Figlio dia la vita per noi e ami infinitamente con l'amore del Padre, mi dice dove sto di casa. La mia dimora dov'è? Nel cuore del Padre è la mia casa. La stessa morte di Gesù è un ritorno a casa, al cuore del Padre, all'amore del Padre. Quindi il primo senso della morte di Gesù è il ritorno alla casa del Padre.

Mentre tutta la nostra vita è una fuga, un allontanarci, ecco Gesù dice: "No, state tranquilli, torniamo a casa" e ci sono tanti posti nella casa del Padre, uno per ciascuno. Se no ve l'avrei detto che vado a prepararvi un luogo? Cioè la morte di Gesù è prepararci il nostro posto presso il Padre, ma come? C'è o ce lo prepara lui? Presso il Padre il posto c'è sempre, in che senso Gesù ce lo prepara? Ce lo prepara nel senso che ce lo fa conoscere perché noi non sapevamo di essere figli. Quindi ce lo mostra che siamo figli e quindi abbiamo un posto nel Padre. E poi non solo ce lo mostra, ci dona il suo amore lavandoci i piedi e dandoci il boccone in modo che mediante l'amore anche noi abitiamo nel Padre e il Padre in noi. Quindi il morire di Gesù, il suo andarsene che dà la vita per nostro amore e ci comunica la pienezza del suo amore - vuol dire donarci il suo posto - ci rende figli.



Ecco, sono parole molto semplici queste dell'evangelista – le mie magari un po' più confuse – però sono fondamentali: dove dimori? Dove stai di casa? Vuol dire qual è la tua identità, dov'è che tu sei tu?

Ecco Gesù con il suo andarsene ci dona la nostra identità e qual è la nostra identità? È l'amore che il Padre ha per noi. E qual è l'amore che il Padre ha per noi? È quello che il Figlio ci ha rivelato lavandoci i piedi, dando il boccone a Giuda, dando la vita per noi. Quello è il nostro posto e ce lo prepara mostrandocelo, perché sai che c'è un posto per andare in ferie e non lo hai mai visto, vuoi vederlo, anzi vuoi andarci. Lui ce lo mostra proprio con il suo andarsene; quindi non dobbiamo essere tristi per il suo andarsene, è il prepararci questo posto e il nostro stesso andarcene sarà un tornare a questo posto.

Quando sono andato e vi avrò preparato il posto, di nuovo verrò e vi prenderò con me.

In realtà il suo andarsene è un ritorno, perché lui andandosene ci ama fino all'estremo, ci dà il suo Spirito, il suo amore e mediante questo amore lui è sempre ormai presente in noi; quindi il suo andarsene è il suo venirci incontro totalmente. Proprio andandosene, proprio dando la vita per noi, Gesù ci viene totalmente incontro con il suo amore e ci dice: "Guarda, io sono qui per te".

Quindi quando parla del suo ritorno Giovanni non intende il ritorno alla fine dei tempi, è quel ritorno che Gesù fa proprio dando la vita per me; dando la vita per me ed amandomi fa sì che possa amarlo anch'io con lo stesso amore e l'amore fa star di casa insieme, uno abita dove ama e: *"Allora vi prenderò presso di me. Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me"*.

Finalmente conosceremo il suo amore e saremo attratti a lui e saremo tutti con lui. Sono quelle parole che Paolo nella lettera ai Tessalonesi usa per dire cosa sarà dopo la fine dei tempi:



risorgeremo e saremo sempre con lui. Giovanni lo pone già ora, siamo sempre con lui nell'amore. L'eredità che Gesù ci lascia andandosene è il suo Spirito e lo Spirito è la vita, la vita e l'amore che il Padre ha per lui, che lui ha per il Padre ed è lo stesso amore che il Padre ha per ciascuno di noi e quella diventa la nostra vita.

Allora possiamo vivere questo amore del Padre nella nostra vita concreta, facendo che cosa? Amando i fratelli: quella è la nuova presenza di Dio in mezzo a noi.

“Vi prenderò con me e così sarete anche voi dove sono io”

E dov'è lui? È nel Padre e noi dove siamo? Siamo presso il Padre se abbiamo l'amore del Figlio, cioè se amiamo i fratelli.

Poi conclude: *“Dove io me ne vado, voi conoscete la via”*

E qual è la via? È la via dell'amore compiuto, è la via del lavare i piedi, è la via del boccone dato a Giuda, è la via del dono, è la via del perdono, è la via che ci riconduce alla casa del Padre, è l'unica via, quella dell'amore che ci fa essere con lui e come lui.

Quindi il suo andarsene non deve turbarci. Il suo andarsene è l'aprirci il cammino e non è soltanto l'aprirci il cammino, ma è qualcosa di più, è come la scala mobile che ci tira: *“Vi attirerò tutti a me”*. Quando Gesù dice: *“Io-Sono la via”* non intende dire che ci apre il cammino e noi dobbiamo arrampicarci per conto nostro, no è la via che ti conduce.

⁴e dove me ne vado voi conoscete la via. ⁵Gli disse Tommaso: *“Signore non sappiamo dove te ne vai, come possiamo conoscere la via?”*.

Ci fermiamo un momento su Tommaso.

Tommaso esce tre volte nel Vangelo di Giovanni e la prima volta al cap. 11 quando Gesù dice: *“Il mio amico Lazzaro è morto, andiamo a Gerusalemme; gli dicono i discepoli: “Ma volevano*



ucciderti e tu vai a Gerusalemme?”. Tommaso dice: “Andiamo anche noi a morire con lui”.

Tommaso è uno disposto ad andare a morire con il Signore, gli vuole davvero bene. Però non sa una cosa: che il morire per il Signore non è un gesto eroico; chi vuol così bene, non ha gesto più grande che dar la vita per l'amico, anche lui è disposto a dar la vita per l'amico. Tommaso però è come noi, è disposto anche a dar la vita, perché sa che si muore, ma pensa che la morte è sicuramente l'unica cosa definitiva; infatti quando è Risorto dice: “Io non ci credo”. Quindi è un poco come noi: siamo anche buoni generosi e tutto, ma con la morte non si scherza, la morte è l'ultima parola definitiva e ci fermiamo lì, intanto viviamo una vita decorosa nell'amore, sapendo anche affrontare stoicamente la morte in difesa della verità, della Parola di Dio, ma l'ultima parola è la morte.

Tommaso vuol dire “gemello” – in ebraico “didimo” –, gemello di chi? È gemello di ciascuno di noi e tutto sommato pensa che la morte è l'orizzonte ultimo dell'esistenza. E quando gli dicono che Gesù è Risorto dice: “Io non ci credo”. Quindi rappresenta l'uomo buono, in senso veramente buono, generoso, che però non ha ancora capito il significato della morte come dono d'amore, non ha capito che l'amore è più forte della morte e quindi non può credere nella risurrezione. E lo ringraziamo di questo, perché così è nostro gemello.

Però proprio Tommaso arriverà a quella fede alla quale non è arrivato nessuno degli apostoli, neanche la Maddalena; arriverà a dire: *“Signore mio, e Dio mio”*. Perché Tommaso diventerà il gemello di Gesù poi, sarà quello che mette il dito nel segno dei chiodi - gli altri vedono soltanto e gioiscono - e mette la mano dentro il costato. Sarà quello che tocca i segni fondamentali dell'amore di Dio. È proprio in questa comunione con il costato di Cristo, sarà il gemello di Gesù, il testimone dell'amore, che conosce la via.



Nella cena di Leonardo, nel Cenacolo, Tommaso è segnato con il dito in alto verso il cielo, perché quel dito ha toccato davvero il cielo, ha toccato l'amore concreto di Dio che dà la vita per lui. Quindi, nel Vangelo di Giovanni, Tommaso rappresenta il passaggio dall'incredulità alla fede come esperienza d'amore.

Allora gli dice: *“Signore, io non so dove vai, come dici che possiamo conoscere la via?”*. Lui pensa che si va a Gerusalemme e si muore, ma allora tutto è finito e dove vai? Non so dove vai, non conosco la via. E la risposta che dà Gesù a Tommaso gli farà capire qual'è la via. Tommaso ora non la capirà, ma solo al cap. 20° quando – Gesù Risorto – metterà la mano e vedrà qual è la via e vedrà quale è la verità e quale è la vita, e come questo è già l'anticipo.

⁶Gli rispose Gesù: *“Io-Sono la via, la verità, la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷Se avete conosciuto me, anche il Padre mio conoscerete e da ora lo conoscete e l'avete visto”*.

Ecco, ci fermiamo qui, poi interverrà Filippo e vedremo la continuazione in altra forma. La risposta di Gesù a Tommaso innanzi tutto è *“Io-Sono”*, è il nome di Dio con il quale si è rivelato ed è il modo con il quale Gesù in Giovanni parla di sé e dice *“Io-Sono”* in modo assoluto e *“Io-Sono”* con specificazioni e qui dà le tre specificazioni fondamentali, altrove ha detto *Io-Sono il pane*, ecc. Qui innanzi tutto *Io-Sono la via*. Che cos'è la via? Stavo pensando, in genere la via ha sempre un riferimento con la casa: è dove sei andando via da casa o tornando verso casa, è quella la via.

Gesù è la via perché il Figlio che era presso il Padre è venuto verso di noi ed è tornato al Padre e ci ha fatto vedere la via di casa nostra, cioè dove stiamo di casa. Tutta l'esistenza terrena di Gesù è un cammino di ritorno al Padre, quindi lui è la via e nella tradizione ebraica la via è la legge che dà il via alla vita, la via di Dio. Ecco, la nuova legge è Gesù il Figlio, non è più qualcosa che lega, è la legge del Figlio, cioè la libertà del Figlio. Gesù è la via in quanto libertà, libertà che sa dare la vita. E dicevo, non è la via da seguire, sì anche



da seguire, ma è la via che ci conduce, è una via attiva, è lui che ci porta al Padre.

Poi aggiunge: *Io-Sono la verità*.

Lui è la via perché è la verità e quando si parla di verità in Giovanni, non si vuol dire semplicemente una verità scientifica, provata; si vuol dire un'altra cosa. la verità fondamentale dell'uomo quale è? Quella che gli permette di vivere? Quella verità che nessuna persona mai accetta? La verità è che Dio è Padre e noi siamo figli, chi non accetta il Padre non accetta se stesso, non può accettare se stesso e non si accetta il Padre perché si pensa che il Padre sia il concorrente. Gesù ci ha rivelato il Padre come amore e libertà e dono assoluto al Figlio, questa è la verità. L'altra è invece la menzogna del padre della menzogna che ci ha dipinto un Padre diverso e ci ha fatto fuggire da lui.

Allora Gesù è venuto verso di noi per mostrarci chi è il Padre; il Padre vuol dire la tua identità, chi sei tu perché sei uguale al Padre. E la verità mia è la verità stessa di Dio che è Padre e mi ama infinitamente fino a dare suo Figlio per me. Questo mi fa capire la mia dignità infinita, quindi Gesù è la verità e di Dio e dell'uomo, mi rivela la grande dignità e come me l'ha rivelata questa verità? Facendosi mio fratello. Ed è per questo che è la vita. Che cos'è la vita? È l'amore tra Padre e Figlio, è la vita di Dio, cos'è l'uomo vivo? È uno che sa amare e dare la vita. E Gesù ci ha donato la vita, la vita di Dio, ci ha donato l'amore di Dio come nostra vita.

Allora, come vedete, questa rivelazione a Tommaso è il punto d'arrivo e Tommaso lo comprenderà quando metterà il dito nei buchi dei chiodi e metterà la mano dentro il costato, allora capirà che quella è la via, quell'amore è la via, quell'amore è la verità, quell'amore è la vita e qui è l'anticipo.

Allora perché Gesù dice queste parole e l'evangelista le mette a questo punto? Per far capire ai discepoli che non si turbino per il fatto che lui se ne va, proprio andandosene diventa la via, la verità e



la vita e dà significato a tutto il nostro cammino nel suo andarsene, perché tutti camminiamo e ce ne andremo, ma il nostro andarcene sarà nella via della verità e della vita.

Poi continua: *“Nessuno viene a me, al Padre se non per mezzo di me”*. Nessuno va al Padre se non attraverso il Figlio. Conosciamo il Padre in quanto figli, in quanto uniti al Figlio.

Ci sarebbero tante altre cose da dire; e Gesù sta parlando dopo due anni e più che sta con i suoi discepoli e quindi dice: *“Mi avrete conosciuto un po’?”*. Se avete conosciuto me, avete conosciuto il Padre, perché non ha fatto altro con le sue parole e con le sue opere che rivelare l’amore del Padre per essi, l’amore con il quale ha amato i discepoli è lo stesso con il quale il Padre ama me e ama voi, quindi se conoscete me, conoscete il Padre, cioè conoscete che Dio vi è Padre. E dice: *“Già da ora lo conoscete e l’avete visto”*, ma dove? L’abbiamo visto in Gesù che lava i piedi, in Gesù che dà il boccone a Giuda e lo vedremo quando lo contempleremo nel suo fianco trafitto.

È bello questo testo perché diventa, dopo Pasqua una rilettura del mistero, dell’eredità che Gesù ci ha lasciato con il suo andarsene.

Qualche testo utile per approfondire:

- Sal 27;
- Gen 15;
- Dt 32,1-47;
- Giosuè 1,1-9.